

Omelia domenicale della Divina Misericordia (24 aprile 2022)

La prima domenica dopo Pasqua è dedicata alla Divina Misericordia, quella misericordia che abbiamo ricevuto in abbondanza nella Pasqua, e che è sempre alla nostra portata, è sempre lì come un pozzo senza fondo al quale possiamo sempre attingere ogni volta che lo desideriamo. Una volta c'era il mito della "fonte dell'eterna giovinezza", chiunque beveva quell'acqua restava sempre giovane. Invece, qui c'è la realtà della "fonte dell'eterna resurrezione": la misericordia che sempre riceviamo è per tutti noi la dose costante di resurrezione che ci viene data. Questa è la gioia della Pasqua, il vero motivo per fare festa: Gesù prende la sua resurrezione, e siccome ha le mani bucate, la mette nelle nostre mani, ce la regala, e dice a ciascuno di noi «questa è tua, è per te». Ecco fino a dove arriva la misericordia di Dio: lui si è fatto come noi, e ora fa noi come lui, risorti, la resurrezione divina diventa resurrezione umana. Ed è talmente vero che anche la Divina Misericordia diventa umana: «a coloro a cui perdonerete i peccati, saranno perdonati». Dio prende la sua misericordia e la mette nelle nostre mani. Dio prende ciò che di più divino esiste, il perdono dei peccati, e lo mette nelle nostre mani: nelle mani di alcuni la grazia di confessare e rimettere i peccati, ma nelle mani di tutti il potere più trasformante della storia – il perdono – e l'immensa gioia di poterlo scegliere, la forza di poter dire: io ti perdono! Io scelgo la forma più alta di amore.

Come ci siamo, infatti, detti a Pasqua: noi non abbiamo ricevuto il comando di amare il prossimo, ma la grazia di poterlo fare, la grazia del perdono; siamo stati talmente riempiti di misericordia, che ora da noi non può uscire altro. E questo è il segno della resurrezione, il segno che siamo risorti! Perché aveva ragione quel tizio che diceva che «la resurrezione non è la soluzione al problema della morte, ma uno sguardo nuovo sulla questione della vita» (D. Bonhoeffer); e nella nostra vita siamo risorti nella misura in cui siamo capaci di perdono e di amore.

È infatti, davvero importante che Gesù mostri ai suoi discepoli le sue piaghe, le sue ferite; non più doloranti perché risorte, ma tuttavia ancora

presenti, perché sono il segno del suo amore. Così anche noi dobbiamo saper toccare le piaghe del prossimo, le sue ferite, e farle risorgere con il perdono. Perché chi è cattivo, chi ci fa del male, lo fa perché è ferito, è dolorante; e per quel dolore e quelle ferite c'è una sola cura e si chiama perdono, e non c'è niente di più divino.

Così come, è altrettanto importante che Gesù dica quelle sue prime parole da risorto: «Pace a voi!», e le ripeta con insistenza, perché il nostro cuore rischia di essere sempre in guerra, e in guerra lo sappiamo che non c'è libertà; abbiamo sempre bisogno che Dio ci renda liberi di amare.

Vivere da risorti significa vivere da Dio, ed essere finalmente liberi di poter usare l'amore più grande!